



Una scena da «L'intervallo» di Leonardo Di Costanzo
FOTO ANSA

Anime perse nella camorra

Tenero e spietato il film d'esordio di Di Costanzo

Cinema della realtà Noto per i suoi documentari, il regista torna a raccontare Napoli attraverso la storia di due ragazzi i cui destini sono segnati dal clima difficile della città

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

IL CINEMA DELLA REALTÀ CONTINUA AD ATTRAVERSARE LA MOSTRA. E CONTINUA AD OFFRIRE GLI SGUARDI PIÙ INTERESSANTI DI QUESTO FESTIVAL che, giunto un po' sonnacchioso al suo giro di boa, attende oggi la «bomba» Bellocchio sul caso Englaro. Ieri a sorprendere è stato, appunto, un autore nato e cresciuto nel documentario, diventando un nome riconosciuto in Europa: Leonardo Di Costanzo, origine campane e un presente diviso tra Parigi - dove insegna - e Napoli che nei suoi lavori (da *Prove di Stato* a *Cadenza d'inganno*) ha scandagliato con sensibilità, dando particolare attenzione all'universo dei ragazzi. È quel mondo che torna a raccontare ne *L'intervallo*, il suo «debutto» nel cinema di finzione, passato in *Orizzonti* e frutto di una coproduzione italo-svizzera (Carlo Cresto-Dina, Tiziana Soudani, in collaborazione con Raicinema), domani nelle sale per l'Istituto Luce.

Sceneggiato insieme a Mariangela Barbanente e Maurizio Braucci (già «penna» di *Gomorra* e *Reali-*

ty) il film chiude all'interno di un edificio in rovina di Napoli (l'ex manicomio trasformato nella finzione in un collegio) una storia quasi d'amore tra due adolescenti, interrotta dalla violenza del sistema-camorra. Lui, Salvatore, un ragazzino che ha lasciato la scuola, vende limonate per strada e arrotonda facendo servizi per i piccoli boss del quartiere. Lei, Veronica, che quel mondo ha sfidato frontalmente per aver scelto come fidanzato un ragazzo del clan rivale. Tanto da essere stata punita con la reclusione tra le rovine di quel collegio, dove Salvatore ha il compito di sorvegliarla per conto dei camorristi. Straordinari gli interpreti (Francesca Riso e Alessio Gallo), presi dalla strada, mettono in scena, come in una pièce, le loro fragili esistenze, attraverso la verità del dialetto. Attraverso il racconto dei loro sogni (Salvatore vorrebbe fare il cuoco, Veronica: «non l'hanno ancora inventato quello che voglio fare»), lo scambio della loro umanità messa alla prova dalla violenza del degrado in cui vivono. Lei ribelle, sfrontata, decisa a non piegarsi; lui timido, sprovveduto e inadeguato nel ruolo del carceriere. Quasi al punto da scambiarsi i

ruoli. Ma capaci, alla fine di questa giornata di detenzione, di stabilire un contatto. Riconoscendosi vittime entrambi di quella cultura mafiosa di fronte alla quale le loro possibili armi sono spuntatesono indifesi. Anche per Valeria che deciderà di lasciare il suo ragazzo, così come gli impone la legge del clan.

Dopo aver filmato tanto il «fuori» Di Costanzo spiega di aver scelto «di chiudere questa storia all'interno di un edificio, proprio per evitare distrazioni e concentrarsi sul mondo interiore dei ragazzi. Per cogliere in loro il formarsi, il nascere di quella mentalità camorristica che a Napoli trovi sempre». «*L'intervallo*», conclude il regista - è un film sulla camorra come sistema condiviso di valori. Uno spaccato poetico sull'Italia contemporanea. Così come lo è il doc di Costanza Quatriglio passato alle Giornate degli autori. Parliamo di *Terramatta*, poetica trasposizione cinematografica, del caso letterario nato da quella grande cucina che è l'Archivio dei diari di Pieve Santo Stefano, fondato da Saverio Tutino. Dove anche Nanni Moretti ha trovato ispirazione per i suoi *Diari della Sacher*, realizzati una decina di anni fa da un gruppo di autori della sua «scuderia» (vedi Pandimiglio-Meneghetti con *Zappaterra*).

Terramatta è l'autobiografia di Vincenzo Rabito, contadino siciliano analfabeta che ha «fatto la storia del Novecento fuori dalla storia», come spiega Costanza Quatriglio. Inventore di una lingua tutta sua, che proprio nella sgrammaticatura raggiunge struggenti vette poetiche, Rabito si narra «senza censura»: dalla miseria dell'infanzia alla partenza per il fronte della Grande Guerra. Una macelleria in cui si trova coinvolto ad appena 16 anni, dove assiste e riporta con gelido cronachismo lo stupro compiuto da un suo commilitone. Poi il ritorno in Sicilia, la miseria e l'adesione al fascismo, nonostante la fede socialista. Così via via, attraverso la seconda guerra mondiale, il matrimonio, i tre figli. Che è riuscito a salvare dalla «brutta vita» toccata a lui mandandoli all'università. Tra prezioso materiale di repertorio «sottratto alla solennità del regime», la regista salva la bellezza letteraria del testo trasformandola in voce narrante, in punto di vista estraneo a ogni giudizio morale. Dicendo di «un uomo che incarna l'italiano comune, con quell'arte di arrangiarsi, la capacità di voltare gabbana propri del nostro carattere nazionale. La vicenda di Rabito non è passato, ma è il nostro presente».

Cinecittà al Lido: partecipa anche Abete

I lavoratori che contestano il progetto di riconversione degli Studios incontrano finalmente il presidente

GA. G.
INVIATA A VENEZIA

CINECITTÀ SI TRASFERISCE PER UN GIORNO AL LIDO. NON SOLO I LAVORATORI IN LOTTA, STAVOLTA. MA PURE LA «CONTROPARTE»: LUIGI ABETE AI VERTICI DEGLI STUDIOS che mai, fin qui nel corso di questa durissima vertenza, aveva accettato un confronto pubblico. Merito dell'iniziativa va all'Anac, con Citto Maselli in testa, la prima associazione ad essersi mobilitata al fianco dei lavoratori che si stanno battendo contro il piano industriale della «cementificazione». D'intesa coi 100 autori, la storica associazione ha organizzato nell'ambito dei Venice days, un affollato confronto capace di mettere dietro a un tavolo tutti gli «attori» della vicenda. Proprio come stanno

invocando da mesi, inascoltate, le maestranze in sciopero. Abete, come aveva già fatto davanti ai giornalisti lo scorso mese, ribadisce la buona fede del suo piano industriale. L'albergo (dello scandalo) sì, è previsto, ma per ospitare non «le star che ovviamente andranno all'Excelsior al centro di Roma», ma le maestranze che non possono spendere troppo. Lo spaccettamento del personale sì, anche quello è previsto ma per

...
L'«albergo dello scandalo» previsto per le maestranze Ma la spiegazione non convince i sindacati

salvare posti di lavoro e traghettare gli scenografi a costruire il parco a tema sulla pontina. Borrelli, alla direzione cinema del Mibac (che deve vigilare sul corretto uso dell'area di proprietà pubblica) rassicura anche lui: che non si parli più di cementificazione, per carità. Adesso è stato approvato un contratto per la «manutenzione degli stabili». Dell'albergo e del resto, comunque previsti sulle carte, se ne parlerà in un futuro a venire. Chi non rassicura per niente sono invece i lavoratori. «Quello che Abete non dice - denuncia Massimo Corridori della Rsu - è a cosa serviranno i 3mila metri quadri destinati ad una palestra. I 30mila riservati al parcheggio e i 3mila all'area ristorazione. Cosa c'entra tutto questo col cinema?». Abete è lì ma non risponde. Eppure quello di ieri, come sottolinea Vincenzo Vita del Pd, è stato importante. Un «assaggio» di quel tavolo di trattativa con tutte le parti che deve essere aperto in sede istituzionale.

Meno divi e alcune delusioni La Mostra va

L'ANALISI

ALBERTO CRESPI

LA MOSTRA VA, IL CONCORSO ARRIVA ALLE SUE BATTUTE DECISIVE: OGGI PASSA «BELLA ADDORMENTATA» di Marco Bellocchio e si vedrà se le chances leonine di questo attesissimo film sono reali. Ieri due film in concorso, entrambi assai disturbanti: *Pietà* di Kim Ki-Duk (Corea del Sud) è la storia di un recuperatore di crediti che quando i debitori non possono pagare si diverte a storpiare orribilmente i malcapitati. Film violentissimo, inquietante, che ha diviso: chi lo ha amato, chi è uscito disgustato. *Linhas de Wellington* di Valeria Sarmiento (Portogallo) disturba, invece, per la banalità e la lunghezza: racconta l'invasione del Portogallo da parte degli eserciti napoleonici, che esportavano la rivoluzione con le baionette, e la difesa dei lusitani aiutati (pro domo loro) dagli inglesi comandati da Wellington. Il generalissimo è interpretato da John Malkovich, e sembra eternamente impegnato a valutare i quadri che dipinge il pittore aggregato alla spedizione. Cammei extra-lusso di Catherine Deneuve, Michel Piccoli e Isabelle Huppert, oggi in pista - con un ruolo ben più consistente - anche in *Bella addormentata*. Film prolisso e noioso, una brutta fiction tv. Sul tema napoleonico, diceva di più Luis Bunuel in una sola inquadratura: quella del *Fantasma della libertà* in cui i patrioti spagnoli morivano fucilati dai «rivoluzionari» francesi gridando «abbasso la libertà».

La Mostra va. Il nostro personalissimo Leone (in attesa di Bellocchio e di Francesca Comencini) è *Après mai* di Olivier Assayas. Il bilancio artistico finora è deludente, per colpa di due maestri come Anderson e Malick che hanno portato al Lido due film al di sotto delle attese. Ma al Lido si parla d'altro. Si parla di una Mostra senza divi e senza glamour, di una concorrenza inopportuna della Biennale Architettura, e di altre amenità addebitate al neo-direttore Alberto Barbera. Che invece ha fatto una cosa sacrosanta: snellire un programma che negli ultimi anni di Marco Muller era divenuto ipertrofico; e soprattutto cancellare la grottesca sezione «Controcampo italiano», nella quale venivano inceppati film del tutto indegni di Venezia. Il risultato, per il momento, è una Mostra con numerosi film italiani ottimi in varie sezioni e, questo sì, un concorso inferiore alle attese. Ieri, al tradizionale pranzo con i cronisti di metà festival, il presidente della Biennale Paolo Baratta ha parlato fuori dai denti: «Si vuole la botte piena e la moglie ubriaca. Si vorrebbero tantissimi film e poi ci si lamenterebbe, come avveniva gli anni scorsi, per l'impossibilità di vederli. Noi abbiamo puntato alla botte piena e alla moglie sobria. Riducendo il numero dei film sapevamo benissimo di andare incontro a una diminuzione negli incassi. Il fatto che gli incassi siano inferiori solo dell'8% al 2011 mi sembra un risultato molto positivo». La struttura di Mostra scelta da Barbera ci sembra l'unica praticabile in un luogo che - lo diciamo da decenni - è inadeguato. Baratta ha spiegato che, con un piano di lavori graduali che coinvolgerà il Casinò e coprirà il famoso «buco» dell'amianto, i posti a sedere aumenteranno da 4.690 a 5.530 nel giro di 3-4 anni. Barbera ha espresso soddisfazione per la novità del Mercato, con quasi 200 compratori presenti. La verità indiscutibile è che c'è meno gente degli anni scorsi: le cause sono due, una contingente (la crisi) e una storica (la persistente inospitalità del Lido).